



LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

23 AGOSTO 2026 – XXI Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 35

AI CONFINI, DOVE CROLLA TUTTO

Gesù li porta lontano. Molto lontano. Cesarea di Filippo non è un devoto villaggio della Galilea: è il confine estremo, il nord, una città che porta nel nome l'imperatore. Ai piedi del monte c'è una grotta consacrata al dio Pan, con le nicchie degli dèi scavate nella roccia. Il potere di Roma e le religioni dei popoli, tutto insieme. È lì che Gesù fa le domande decisive. Non in sinagoga. Non è un dettaglio geografico, è una pedagogia. La fede non si decide al centro, dove tutto è rassicurante e ci sentiamo in casa. Si decide ai margini, dove le nostre certezze non fanno più da parete, dove ti accorgi che il mondo è pieno di altri dèi e che il tuo non è affatto scontato. La prima domanda è quella facile, quasi un riscaldamento: la gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Qui siamo bravi. Sappiamo benissimo che cosa pensa la gente. Un profeta. Un maestro di umanità. Un rivoluzionario buono. Risposte vere. Insufficienti. E comode, soprattutto, perché non ci impegnano a nulla. Elencare le opinioni degli altri è il modo più elegante per non dire la propria. Rispondiamo al plurale per non doverci esporre al singolare. Succede anche a noi: parliamo dei giovani che non vengono più, del mondo che cambia, della Chiesa che perde colpi. Sempre di terzi. Mai di noi. Eppure Gesù li ha portati fin lassù proprio per questo. Per toglierli dal gruppo. Per guardarli uno per uno.



MA VOI, CHI DITE CHE IO SIA?

Poi il pronome cambia e il terreno cede. «Ma voi, chi dite che io sia?». Il voi è enfatico, puntato addosso. Voi, che avete mangiato con me. Voi, che vi siete presi la stessa tempesta in faccia. Non è un esame di catechismo. Non chiede una definizione esatta, chiede conto di una relazione. E la differenza è tutta lì. Puoi sapere tutto di una persona e non conoscerla. Puoi recitare il Credo ogni domenica senza che una sola di quelle parole ti abbia mai fatto tremare. Allora: chi è Gesù per te? Non chi era per tua nonna. Non chi ti hanno raccontato al catechismo quarant'anni fa. Per la tua giornata di domani, per il matrimonio che si è fatto stanco, per il lavoro che non ti basta più, per il figlio che ti tiene sveglio la notte: chi è? Un'assicurazione contro le disgrazie? Un regolamento morale? Un ricordo tenero dell'infanzia? Oppure Qualcuno per cui vale la pena rimettere in ordine tutto il resto? Simone risponde di getto, come sempre. Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù gli dice una cosa sorprendente: non ci sei arrivato tu, né carne né sangue te l'hanno rivelato. La fede non è una conquista dell'intelligenza. È un dono che si accoglie. Nessuno si convince di Dio da solo: a un certo punto qualcosa ti viene sussurrato dentro, e tu smetti di resistere. La domanda però torna ogni mattina. E rispondere non si può per delega.

UN INSTABILE CHIAMATO ROCCIA

Poi accade l'impensabile. Gesù cambia il nome a quell'uomo. Nella Bibbia cambiare nome è cambiare destino: Abram diventa Abramo, Giacobbe diventa Israele. E Simone — il pescatore impulsivo, quello che parla prima di pensare, che poche righe dopo si sentirà dire «va' dietro a me, Satana», che in un cortile giurerà di non averlo mai conosciuto — Simone viene chiamato Pietro. Roccia. È l'esatto contrario del

PRIMA LETTURA

Is 22,19-23

Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide

SALMO 137

Signore, il tuo amore è per sempre

SECONDA LETTURA

Rm 11,33-36

Da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose

VANGELO

Mt 16,13-20

Tu sei Pietro, e a te darò le chiavi del regno dei cieli

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO:** dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI:** ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa

suo carattere. Sarebbe come chiamare Faro uno che si perde sempre. Eppure con Dio funziona così: non ci chiama per quello che siamo, ma per quello che in lui possiamo diventare. Ci consegna un nome più grande della nostra biografia e poi ci lascia una vita intera per imparare ad abitarlo. Pietro non è roccia perché è saldo. È roccia perché poggia su un Altro. Ed è consolante, se ci pensi. Perché la tua parte di sabbia la conosci bene: i propositi che durano una settimana, le fedeltà che vacillano, le paure che ti fanno tacere proprio quando bisognerebbe parlare. La Chiesa non nasce dalla solidità di un gruppo di eroi. Nasce dalla fragilità di un uomo che si è lasciato guardare fino in fondo ed è stato amato lo stesso. Se Dio avesse aspettato gente affidabile, saremmo ancora tutti alla finestra. Qual è il nome nuovo che il Signore continua a pronunciare su di te, e che tu ti ostini a credere impossibile?

CHIAVI APPOGGIATE SULLA SPALLA

E poi le chiavi. È il passaggio che abbiamo maltrattato di più. Isaia ce ne offre la chiave di lettura, letteralmente. Sebna, il maggiordomo del palazzo, viene destituito: aveva usato l'incarico per farsi grande, si era fatto scavare un sepolcro monumentale a spese del re. Al suo posto viene investito Eliakim, e il segno dell'investitura è una chiave posta sulla spalla. Sulla spalla, non in mano. Perché è un peso da portare, un servizio, non uno scettro da brandire. Chi tiene le chiavi non è il padrone di casa: è quello che apre la porta agli ospiti del padrone. Ecco perché fa male vederle diventate, nei secoli, strumento di dogana. Chi merita e chi no. Chi può accostarsi e chi deve restare fuori. Legare e sciogliere, nel linguaggio dei rabbini, voleva dire dichiarare che cosa obbliga e che cosa no, aprire cammini praticabili là dove la legge soffocava le persone. È l'autorità di sciogliere i nodi, non di stringerli. Una Chiesa che usa le chiavi solo per chiudere ha già tradito il mandato. Le potenze degli inferi non prevarranno, dice Gesù: sono loro a essere assediate, non noi. Non siamo una fortezza sulla difensiva. Siamo una porta aperta. Del resto qualche chiave l'abbiamo in tasca tutti. Una parola che può liberare o umiliare. Un perdono che può riaprire una storia chiusa. Un'accoglienza capace di far sentire a casa chi si sente di troppo. Che uso ne stai facendo?

ADORARE, NON POSSEDERE

Paolo, davanti a tutto questo, non spiega. Canta. «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!». È il punto d'arrivo di undici capitoli di ragionamenti serrati: alla fine anche il teologo depone la penna e adora. Perché Dio non si spiega, si incontra. E chi mai gli ha dato qualcosa per primo? Nessuno. Non abbiamo crediti da riscuotere con lui, niente che gli abbiamo prestato e di cui pretendere la restituzione. Tutto è dono. È la notizia che dovrebbe liberarci per sempre dalla fatica di doverci meritare l'amore. Capito questo, il resto viene da sé: da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. Cesarea di Filippo, allora,

non è un sito archeologico. È questa settimana. È l'ufficio, la cucina, la corsia d'ospedale, il letto in cui fatichi a prendere sonno. È lì che i tuoi piccoli dèi hanno le loro nicchie scavate nella roccia: il successo, il giudizio degli altri, la paura di non farcela. Ed è lì che Gesù si volta e ti guarda. E tu, chi dici che io sia? Non serve una risposta perfetta. Non serve una risposta teologicamente ineccepibile. Serve la tua, magari balbettata, con la voce incerta di chi si sta sbilanciando. Diglielo. Poi lascia che sia lui a dirti il tuo nome vero. Siamo tutti Simone. Nessuno di noi è ancora del tutto Pietro.

I NOSTRI RAGAZZI IN VALLE AURINA

Sabato prossimo i ragazzi delle superiori partono per la Valle Aurina. Torneranno sabato 29. Sette giorni di montagna: camminate, Vangelo ascoltato all'aperto, servizi di pulizie a turno, incontri, sere passate a parlare e a divertirsi. Detta così sembra una vacanza organizzata. Non lo è. Per molti di loro questa settimana sarà uno di quei tempi che segnano. Pensiamo a chi parte per la prima volta. Ha finito le medie, entra ora nel gruppo giovani, e in questi giorni scoprirà una cosa semplice e decisiva: che esiste un posto dove può essere sé stesso senza doversi difendere. Un gruppo non lo si sceglie leggendo un volantino, lo si riconosce vivendoci dentro. Da questo punto di vista sette giorni in quota valgono sei mesi di incontri. E pensiamo ai veterani, quelli che il camposcuola lo fanno da anni. Per loro la sfida è un'altra, e più impegnativa: fare spazio. Accorgersi del nuovo arrivato che sta in disparte. Rallentare il passo per chi arranca in salita. Lasciare che la propria esperienza diventi servizio e non gerarchia. È lì che un ragazzo diventa grande: quando smette di chiedersi se il gruppo è a sua misura e comincia a chiedersi chi ha bisogno di lui. Perché una comunità cristiana non nasce dalle riunioni. Nasce dalla vita condivisa: il peso di uno zaino, il silenzio di un sentiero, la preghiera della sera quando cala il buio, il perdono chiesto dopo un litigio banale. Sono queste le cose che trasformano un gruppo di adolescenti in una famiglia. E una famiglia, poi, se la portano dentro per anni. Un grazie sincero agli educatori e agli adulti che li accompagnano: prendono giorni delle loro ferie per stare con i nostri figli, e non è poco. Ma il camposcuola non è affare soltanto loro. È della comunità intera. Per questo chiedo a ciascuno una cosa concreta: accompagniamoli con la preghiera. Li ricorderemo in ogni Messa di questa settimana. E chi resta a casa, chi è anziano o malato, chi ha poche forze e molta fede — sappia che la sua preghiera per loro vale più di quanto immagini. Affidiamoli alla Beata Vergine Addolorata. Poi aspettiamoli. Quando torneranno, il 29, chiediamo loro com'è andata. E ascoltiamo davvero la risposta. Un ragazzo che sente che alla sua comunità interessa di lui, difficilmente se ne va via. Buon cammino, ragazzi. Vi portiamo nel cuore.

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia B. V. Addolorata